

L'Acqua e i Simboli della Tarda Preistoria nella Penisola Iberia Occidentale

Luiz Oosterbeek*

Al mio nonno Armando, nato il 26 settembre

Riassunto

Il culto dell'acqua nella tarda preistoria nella Penisola Iberica non é sempre evidente, in particolare se si guarda solo ai resti strettamente simbolici. In questo approccio ristretto, alcune decorazioni della ceramica o le pitture rupestri sono, in qualche caso, esempi di tale prospettiva. Ma quando si considera la distribuzione dei siti archeologici, la loro relazione con l'acqua é indiscutibile. Ciò é stato interpretato soprattutto come una strategia adattativa per sfruttare le risorse, il che é certamente una parte della verità. Ma noi suggeriamo che questa scelta, e l'esistenza di grandi strutture (come i chiocciolai o i tumuli) e di complessi di arte rupestre, si deve a una specifica relazione simbolica con l'acqua.

Testo

L'obiettivo di questo articolo é di rialzare la seguente questione: c'è, nella relazione tra i siti neolitici e calcolitici con i corsi d'acqua, una dimensione non-utilitaristica che possa essere espressa in una forma non-grafica?

Il culto dell'acqua nella tarda preistoria iberica non é sempre evidente, in particolare se si guarda solo ai resti strettamente simbolici. In questo approccio ristretto, alcune decorazioni della ceramica o le pitture rupestri sono, in qualche caso, esempi di tale prospettiva. Ma quando si considera la distribuzione dei siti archeologici, la loro

* Instituto Politécnico de Tomar, Estrada da Serra, p-2300 TOMAR, email: loost@ipt.pt

relazione con l'acqua é inquestionabile. Ciò é stato interpretato soprattutto come una strategia adattativa per sfruttare le risorse, il che é certamente una parte della veritá. Ma noi suggeriamo che questa scelta, e l'esistenza di grandi strutture (come i chiocciolai o i tumuli) e di complessi di arte rupestre, si deve a una specifica relazione simbolica con l'acqua. modellare

La neolitizzazione é stata in gran parte una nuova ondata di antropizzazione del territorio, attraverso della gestione e del modellamento del paesaggio (RICHARDS 1990), dell'addomesticazione dei territori, in particolare con il diffondersi dell'agricoltura associato con i processi d'irrigazione (BENNETT 1976). Ciò porterá piú tardi alla prima "civiltà idraulica" (WITTFOGEL 1957).

L'ipotesi che io sostengo oggi é basata sulla premessa che ogni strategia territoriale deve essere fondata sulle invarianti del paesaggio, come avviene negli scambi culturali, e che queste invarianti includano le principali risorse e i fenomeni naturali, com'è largamente documentato nei documenti etnografici. Quindi, l'ipotesi che ne deriva é che l'acqua era uno di questi elementi naturali, inoltre, ci sono evidenze che indicano che le valli dei fiumi principali e le coste sono stati identificati come raggruppamenti culturali, suggerendo perciò una relazione fra di loro. Se tale relazione fosse piú che di tipo semplicemente funzionale, la distribuzione dei siti dovrebbe in qualche modo indicarlo. I resti materiali dovrebbero contribuire a creare un nuovo paesaggio, che potrebbe essere "letto" con un codice d'interpretazione ormai perso. Ma come possiamo conprovare tale ipotesi?

In altre aree del Mediterraneo, le risorse d'acqua sono state da tempo identificate come caratterizzatrici del paesaggio, essendo il concetto di paesaggio differente da quello di territorio, e possedendo una dimensione culturale. In particolare, questo é il caso delle aree con scarsitá d'acqua (WITTFOGEL 1957). L'acqua era utilizzata, durante la neolitizzazione, per vari scopi:

- consumo domestico ;
- irrigazione;
- allevamento d'animali;
- pesca;
- navigazione;
- eliminazione dei rifiuti.

Infatti delle attuali 10 principali utilizzazioni d'acqua, solo quattro non erano ancora in uso: industria, produzione d'energia, idrocoltura e sport. L'acqua era il centro della vita giornaliera e, nel contesto della produzione alimentare, sono stati impiegati vari sistemi di controllo e di trasporto dell'acqua. Anche i sistemi agricoli pagano un diretto tributo alle risorse idriche.

La gestione dell'acqua, particolarmente per i gruppi neolitici, era una fonte sia di conflitto che di coesione (PÉREZ PICAZO & LEMEUNIER, 1990: 51). Il conflitto in questo contesto può essere sia interno (il controllo delle risorse idriche può originare una differenziazione sociale) sia esterno, e anche se non materializzato, era probabilmente esistente come una forma di tensione. La protezione delle risorse idriche d'altra parte, poteva agire come elemento centrale di coesione di un gruppo e perciò della sua identità (HUNT & HUNT 1976).

La penisola iberica é una specie di microcontinente, riecheggiando la diversità geomorfologica del Mediterraneo: un massiccio antico, la Meseta spagnola, costituita prevalentemente da rocce metamorfiche, circondato da catene montuose calcaree (Meso-Cenozoiche) che separano la meseta dal mare, il tutto inciso dalle valli Plio-Quaternarie, riempite da formazioni detritiche e da depositi di terrazzo.

Esiste una estensione culturale di questa geomorfologia, marcando un contrasto tra l'interno e le coste, ed anche accentuando la diversità fra quest'ultime. Un'altra permanente dialettica é tra il Mediterraneo, a cui appartiene la penisola iberica, e l'Atlantico, dato che in questa penisola si trovano le coste più occidentali d'Europa.

I fiumi della penisola iberica sono anch'essi divisi dal "richiamo" del Mediterraneo, spesso scorrendo calmamente e generando delta, come l'Ebro, e la struttura atlantica ad estuario (VITA-FINZI 1969). Questi fiumi diventano lo scheletro delle strategie di insediamento preistoriche, un fatto che si riflette nell'espansione dell'arte rupestre di superficie o del megalitismo.

In questo contesto, possiamo identificare espressioni dirette del legame con l'acqua, particolarmente nell'arte rupestre, nell'arte mobile e nella decorazione delle ceramiche. Ma abbiamo anche testimonianze di gestione dell'acqua, designatamente sistemi di multicoltivazione, per lo meno a partire dal terzo millennio A.C. a "Los Millares" (Almeria, Sud-Est Spagna).

Anche altre evidenze richiedono la nostra attenzione: le strutture funerarie, che in qualche caso suggeriscono una stretta associazione tra queste e i corsi d'acqua; la

diversità e la contrapposizione dei *corpus* d'arte rupestre delle montagne e delle valli; la distribuzione dei chiocciolai.

Esaminerò brevemente alcune delle testimonianze della Penisola Iberica Sud-Occidentale.

L'espansione neolitica, p.e., l'addomesticazione del paesaggio attraverso l'introduzione di tecniche di produzione alimentare associata alla gestione del territorio, si pensa abbia raggiunto la Penisola Iberica dal Mediterraneo Centrale nella metà del sesto millennio A.C. (siti del *Levante* spagnolo, con ceramica decorata con conchiglie di *Cardium edule* e siti dell'*Andalusia*, con ceramica lisa). Da qui si diffonde verso Ovest, gli Autori sono divisi fra quelli che considerano sia esistita una unica onda di diffusione (ARNAUD 1990; ZILHÃO 1997) e coloro che suggeriscono un processo multicentrico che si evolve come una rete (OOSTERBEEK 1994, 1999; SOARES 1997).

Dal 6° al 4° millennio A.C., esistono una serie di testimonianze che suggeriscono che, oltre la diffusione costiera del *Cardiale*, esistessero anche una serie di contatti nell'interno seguendo le valli fluviali e, in particolare, in relazione con le valli del Tago e del Guadiana.

Queste testimonianze includono:

- l'industria litica e ceramica;
- i disegni dell'arte rupestre;
- i monumenti megalitici;
- l'arte mobile.

Sia nel medio Guadiana (la regione di Alqueva), che nel medio/basso Tago (regione dell'Alto Ribatejo), sono conosciuti vari insediamenti aperti del 6° e 5° millennio che sono caratterizzati da ceramica a grana grossa, pietre levigate e industrie non-microlitiche. Quest'ultime sono presenti in contesti di caccia e di agricoltura, suggerendo così una sorta di continuità tra queste comunità molto versatili.

È in associazione a queste che si incontra l'arte rupestre. Nell'Alto Ribatejo (OOSTERBEEK, CRUZ et al., 2002), l'associazione delle "nuvole" con figure zoomorfiche e circoli nella fase iniziale si evolve in una associazione che include anche spirali, linee e figure antropomorfiche (mentre mancano le zoomorfiche) e sistemi di cultivo.

Una sequenza simile può essere osservata nell'Alqueva (COLLADO, GIRÓN, FERNÁNDEZ, 2002).

La stretta associazione di entrambi i contesti di arte rupestre al fiume (la maggior parte delle incisioni vengono regolarmente sommerse), suggerisce che essi avevano un ruolo nella protezione e nel possesso del corso d'acqua. Vale la pena menzionare il fatto che molte incisioni sono visibili solo nei periodi di scarsità d'acqua (quando l'abbassamento del livello dell'acqua lascia in esposizione le superfici incise), un fatto che, di nuovo, può essere collegato con il controllo dell'acqua.

Diversi incisioni sono in diretto rapporto con l'acqua, in particolare i linee curve, che seggesriscono i fiumi e i meandre, e i sistemi di cultivo e irrigazione.

Un'altra testimonianza è data dai contesti funerari, e in particolare i monumenti megalitici, dato che la loro disposizione può essere difficilmente giustificata per motivi economici. I monumenti megalitici rappresentano un altro legame tra la valle del Tago e quella del Guadiana. Nell'Alto Ribatejo, le sepolture tendono a raggrupparsi in aree separate dagli insediamenti, ma dove ci sono forti segnali di una gestione precedente del suolo. Questo è il caso delle sepolture in grotta della valle del Nabão, ma anche dei monumenti megalitici della valle dello Zêzere (OOSTERBEEK, 1997). Questi monumenti megalitici sono posizionati vicino alla valle, ergendosi su basse colline che dominano il corso d'acqua e emanando una sorte di protezione simile a quella suggerita dall'arte, in questo caso emanata dalla morte, voglio dire, l'identità storica del gruppo.

Una terza evidenza si può incontrare nell'arte mobile e nella ceramica decorata. Quest'ultima include linee e zig-zag, come quelle che si riscontrano nelle placche di ardesia del 4° millennio che frequentemente si incontrano nelle sepolture megalitiche o come quelle dei recipienti decorati che si incontrano nelle sepolture in grotta. Nuovamente, l'associazione acqua-sepoltura-arte sembra essere stretta.

Questa relazione rimane stabile nel Neolitico finale (4° millennio), quando un cambiamento significativo è segnalato da una variazione nei motivi e nella creazione di un nuovo aggruppamento topografico: le pitture nei ripari collinari (OOSTERBEEK 2002). Il cambiamento simbolico è relazionato con la consolidazione delle attività agricole che portarono alla fine, fra la fine del 4° e il 3° millennio, alla preponderanza di "Occhi di Sole" e figure antropomorfe.

In conclusione, possiamo riconoscere che, malgrado il fatto di non esistere dirette testimonianze del culto dell'acqua nella Penisola Iberica, ci sono forti argomenti per accettare che il culto dell'acqua, associato al culto della morte e degli elementi naturali relazionati con l'agricoltura e il pastoralismo, era presente e condizionava l'antropizzazione neolitica del paesaggio.

Referenze bibliografiche

- ARNAUD, J. M. (1990) - Le substrat mésolithique et le processus de néolithisation dans le sud du Portugal. In CAHEN, D. ; OTTE, M., eds. - *Rubané et Cardial*. Liège: Université de Liège. p. 437-446. (Etudes et Recherches Archéologiques de l'Université de Liège; 39).
- BENNETT, J.W., 1976. *The ecological transition: cultural anthropology and human adaptation*. Oxford: Pergamon.
- COLLADO GIRALDO, H., M. GIRÓN ABUMALHAM & M. FERNÁNDEZ ALGABA, 2002. "Paleolithic Rock Art in Manzaner Mill Area (Alconchel – Cheles, Badajoz)", *Arkeos*, 12: 29-64.
- HUNT, R.C. & E. HUNT. 1976. "Canal irrigation and local social organization". *Current Anthropology*, 17(3): 389-411
- OOSTERBEEK, L., 1994. *Echoes from the East: the western network. An insight to unequal and combined development, 7000-2000 BC*. Londres, University of London, PhD. Dissertation (2 vols.)
- OOSTERBEEK, L., 1999, The Neolithisation of North Ribatejo (Portugal), IN: *Journal of Iberian Archaeology*, vol.1
- OOSTERBEEK, L., 2002. "Le culte de l'Eau dans le Alto Ribatejo", *Arkeos*, 12 :227-256
- OOSTERBEEK, L., A.R. CRUZ et al., 2002. "TEMPOAR – Territórios, Mobilidade e Povoamento no Alto Ribatejo (Portugal) – 1998-2001 (síntese global dos trabalhos realizados). *Arkeos*, 12: 261-321.
- PÉREZ PICAZO, M.T. & G. LEMEUNIER. 1990. "Agua y modo de producción: introducción". In: Pérez Picazo, M.T. & G. Lemeunier (eds.), 1990: 21-53.
- RICHARDS, J.F., 1990. "Land Transformation", In: B.L. Turner II et al. (comps.). *The Earth as transformed by human action*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 163-78.
- SOARES, J., 1997. "A transição para as formações sociais neolíticas na costa sudoeste portuguesa". In RODRÍGUEZ CASAL, A. A., ed. – *O Neolítico atlântico e as orixes do megalitismo*. Santiago de Compostela : Universidade, p. 587-608.
- VITA-FINZI, C., 1969. *The Mediterranean valleys*. Cambridge: Cambridge University Press.
- WITTFOGEL, K.A., 1957. *Oriental Despotism: a comparative study of total power*. New Haven: Yale University Press.
- ZILHÃO, J., 1997. "Maritime pioneer colonisation in the early Neolithic of the west Mediterranean. Testing the model against the evidence". *Porocilo o rziskovanju paleolitika, neolitika in eneolitika v Slovejini*. Ljubljana. 24, p. 19-42.